

domenica 27 maggio 2001

oggi

rUnità

5

I dieci deputati non assegnati andranno a Ds, An, Margherita e Rifondazione comunista

Fi perde i seggi, Lega addio quorum

Cassazione: i posti vacanti alle altre liste. Scajola: giudici contro elettori

ROMA. È tutta da rifare la geografia politica della Camera. Il trucchetto dello scorporo totale sulle liste civetta, escogitato dal Polo per aggirare la norma della legge elettorale, è stato sanzionato dall'Ufficio centrale elettorale della Cassazione. Una decisione niente affatto formale, quella di applicare l'articolo 11 del regolamento di attuazione della legge elettorale, sostenuta com'è da preciso richiamo all'impossibilità di disattendere la norma costituzionale che indica «il numero dei deputati a 630» e dalla meticolosa sottolineatura delle contraddizioni tanto dei comportamenti quanto dei ricorsi dei candidati di Forza Italia eletti tanto nell'uninomiale quanto nella quota proporzionale.

Quindi, almeno 8-9 seggi di Forza Italia, attualmente vacanti, dovranno essere riattribuiti - con ogni probabilità già oggi - tra le altre liste che hanno superato il 4% nella quota proporzionale, vale a dire An, Ds, Margherita e Rifondazione comunista.

Si tratta di eletti nei collegi, a cominciare da Silvio Berlusconi, che appunto si sono collegati a una lista civetta per evitare che i loro voti fossero scorporati dal proporzionale a favore di altre liste. Solo che loro stessi si sono candidati e sono stati eletti nella quota proporzionale, che ha un numero limitato di concorrenti, esaurito il quale si passa al ripescaggio dai collegi. Ma non essendoci nessuno nei collegi collegato alla stessa lista, ecco che quei seggi diventano fantasma. Quindi, da redistribuire. Ed è addirittura possibile che il numero aumenti a 13-14, visto che alcune Circolezioni elettorali non hanno ancora comunicato i dati definitivi necessari per stabilire in modo definitivo il numero dei seggi da assegnare.

Non solo. Anche da questa ulteriore redistribuzione resterebbe esclusa la Lega, giacché da una prima verifica compiuta dalla stessa Cassazione, non sarebbero «spuntati» i 22.179 voti che

stanno ai contee del Ministero dell'Interno, mancano al raggiungimento del quorum del 4%. L'ufficio elettorale centrale, per di più, ha dichiarato irricevibile il ricorso presentato da Umberto Bossi (ma anche un analogo di Antonio Di Pietro per la lista «Italia dei valori», più o meno nelle stesse condizioni) per la revisione di tutte le schede dichiarate nulle o contestate in base a un «errato giudizio di riconoscibilità dell'elettore a causa di apposizione di due segni di voto sulla scheda» (uno sul nome del candidato e l'altro sul simbolo della lista). A giudizio della Cassazione, infatti, queste contestazioni devono essere decise «in via provvisoria» dal presidente della sezione elettore e risolte in sede «di ulteriore esame» dall'ufficio centrale circoscrizionale, il quale al termine del riesame provvederà a inviare il relativo verbale alla Camera dei deputati per le decisioni di competenza.

Vertice notturno ad Arcore tra Bossi e Berlusconi. In gioco la presidenza della Camera e il rapporto con il Biancofiore

Viene così meno la «sorpresa» con cui Bossi avrebbe voluto presentarsi al vertice con Silvio Berlusconi per sciogliere il nodo della partecipazione della Lega al governo. E, per di più, si scarica sulla maggioranza, che già rivendica a sé una sorta di giudizio d'appello sull'attribuzione dei «collegi fantasma», un ulteriore motivo di tensione, giacché il leader del Carroccio è determinato a vedersi riconosciuto il peso politico dei partiti che, proprio in virtù della quota del 4%, acquisiscono una rappresentatività autonoma.

Ma andiamo per ordine. La Corte di cassazione ha contestato la tesi sostenuta dal coordinatore di Forza Italia, Claudio Scajola, secondo cui i seggi dovrebbero essere attribuiti rispettando comunque la volontà espressa dagli elettori, ricordando che «sul piano interpretativo la norma regolamentare non pone dubbi sul profilo dei destinatari della ripartizione, unicamente individuati in tutte le altre liste che abbiano raggiunto almeno il 4% dei voti validi espresse», che non sono «arbitraria-

nuova classe

«Proprio così. Dopo l'approvazione della delibera per l'assegnazione del terreno situato in via Grandi, in piena area residenziale, si presenta ora l'ennesimo capitolo della intricata vicenda.

È per questo motivo che la sezione locale della Lega Nord annuncia, dopo avere approntato in campagna elettorale la relativa bozza, il ricorso straordinario al presidente della Repubblica. L'atto in questione permetterà finalmente di far analizzare la delicata questione al prossimo ministro degli Interni».

La prosa de «La Padania» (25 maggio) è complicata e si può capire. Non è facile trattare con dignità la questione a cui è dedicato l'articolo. Si tratta della delibera della giunta comunale di Lodi (centro sinistra) che ha concesso alla Comunità Islamica il terreno per edificare una Moschea. Come dimostra la fotografia incautamente pubblicata dallo stesso giornale, si tratta di un prato abbandonato in estrema periferia. Nonostante ciò - continua l'articolo - «il curatore del ricorso, Mauro Rossi, è furente... Questo equivale a non curarsi minimamente dei bisogni, delle esigenze e dei desideri chiaramente espressi dalla cittadinanza lodigiana». Molti lettori ricorderanno come gli amici del «curatore del ricorso» avevano espresso il loro desiderio: riversando escrementi di maiale sulla terra che il Comune intendeva rendere disponibile per la Moschea. Un gesto civile ed educato che non è stato preso in considerazione. Per questo adesso fanno ricorso. È un «ricorso straordinario», definizione che non si trova nei testi di diritto amministrativo. Ma il curatore leghista Rossi, ci informa «La Padania», «nella sua indignazione va oltre. Moltissimi lodigiani, ricorda, hanno fatto spontaneamente ricorso al Tar». Ma la storia non finisce qui e non finisce la qualità del testo de «La Padania». Ecco: «A tal proposito va aggiunto che, come se ciò non bastasse, la stessa Corte dei Conti ha aperto "pro domo sua" (è scritto proprio così, n.d.r.) un fascicolo in piena regola sul caso».

La firma è di Miriam Bruni, corrispondente da Lodi (Lod, «La Padania» indica sempre il nome originale delle città padane, n.d.r.). Noi pensiamo che questo testo vada conservato per seguire le vicende successive. Che cosa sarà un «ricorso straordinario»? Come agisce la Corte dei Conti quando apre un fascicolo «pro domo sua»? E che differenza c'è fra un fascicolo normale e un «fascicolo in piena regola»?

Le risposte ai prossimi numeri de «La Padania».

mente ridicibili alle sole altre liste della coalizione, stante l'estraneità della nozione di coalizione alla disciplina delle elezioni per la Camera dei deputati nel proporzionale».

Vero è che la stessa Cassazione ha osservato di non poter neppure deliberare sulla questione di principio «non essendovi un provvedimento giudiziario, ossia il presupposto per l'incidente di costituzionalità». Ma questo rilievo delinea la complessità della partita che, a questo punto, si sposta nella Giunta per le elezioni della Camera, che sarà composta da 30 deputati su nomina del presidente non appena costituiti i gruppi parlamentari, dove la maggioranza crede di risolvere tutto - stante a

quello che hanno dichiarato a tambur battente i vari Alfredo Biondi e Ignazio La Russa, spalleggiati dall'ex presidente della Corte costituzionale Antonio Baldassarre - con una mera reinterpretazione del regolamento. Per Scajola, che a questo punto si gioca la poltrona di ministro dell'Interno, la sentenza «di fatto sovvertirebbe le precise indicazioni degli elettori», addirittura. Ma le regole non possono certo essere soggette a interpretazioni di comodo, obietta l'opposizione. Per di più quando gli interessi di parte si spazzano - come nel caso di Forza Italia e della Lega - e confliggono tra di loro.

Già l'ipotesi che gli sarebbe stato riconosciuto il fatidico 4%, non a caso

messa in circolazione alla vigilia dell'incanto risolutore in quel di Arcore, aveva non poco innervosito Berlusconi. La decisione della Cassazione di rimettere ogni valutazione alla Camera rischia, così, di allargare il contenzioso tra il Polo e il Carroccio. Nel quale è rispuntata pure la questione del «no» nel referendum sulla legge costituzionale per il federalismo approvata dalla maggioranza, a cui contrapporre primi atti parlamentari per la devolution. Fatto è che, nel via vai di auto a villa San Martino ieri si è distinta quella di Roberto Formigoni, il presidente della Regione Lombardia che fin qui ha tirato le fila dell'offensiva pro-devolution, mentre quella di Umberto Bossi si è fatta atten-

dere fino a sera inoltrata. Alla fine è arrivato, accolto da Giulio Tremonti e Giuliano Urbani che già l'altra sera l'avevano lavorato ai fianchi. Chissà che il padrone di casa, Silvio Berlusconi, non abbia voluto attendere l'ora in cui non è più «vagotonic». E in cui, considerate le propensioni notturne del leader del Carroccio, può farsi ben intendere dal suo interlocutore. Fatto è che nessuno dei due può più permettersi la vaghezza, se non l'ambiguità, dell'ultimo faccia a faccia. I tempi dell'insediamento delle Camere, infatti, premono: restano in pratica soli tre giorni. E giacché la Lega pretende lo scranno più alto di Montecitorio per Roberto Maroni, in cambio della quale può dare il via

libera a Renato Ruggiero alla Farnesina (e la partecipazione di Bossi al governo in un mistero ad hoc, che però gli consentirebbe di partecipare al direttorio caro a Berlusconi), l'eventuale concessione limita i margini di manovra di Pierferdinando Casini che, guarda caso, ambisce o alla presidenza della Camera o alla Farnesina e contesta tanto l'accondiscendenza verso Maroni quanto il sussiego verso Ruggiero. Lega e Biancofiore si dicono determinanti, almeno politicamente, e minacciano di dare solo l'appoggio esterno se non soddisfatti. E tra i due contendenti, in questo caso, è difficile che il terzo - Berlusconi - goda.

p.c.

Berlusconi qui ha fatto il pieno. È riuscito a far eleggere anche Bobo Craxi con una percentuale bulgara. Mezza giunta arrestata prima delle elezioni

Trapani, la capitale del Polo: sporca e senz'acqua

Aldo Varano

TRAPANI Finalmente ce l'ha fatta a svettare in cima a una classifica anziché restare in fondo, nel fanalino di coda. Trapani è la città capoluogo più «azzurra» del paese. Fi guarda tutti gli altri dall'alto del 46,34 per cento: oltre quattro volte più forte di Fini, che con il 10,65 è il secondo partito cittadino. Insieme, i partiti del Polo, al proporzionale, fanno 64,63 e costringono gli altri, compresi D'Antoni e liste scorporo, a spartirsi quel che resta.

Al senato Antonio D'Alì, discendente di una famiglia tra le più ricche e potenti della Sicilia, esagera accumulando più del doppio del suo avversario: lui, il 58,34; l'Ulivo, il 25,52. E perfino lo «straniero» Bobo Craxi in città fa 57,56 (ma nel proporzionale, capolista, precipita a un misero 2,64) contro il 30,14 di un trapanese doc. D'Alì gongola: è perfino diventato più potente dell'omonimo zio, il «valoroso patriota della P2», come lo definì Cossiga. «Sono preoccupato, ormai abbiamo conquistato tutto», va dicendo ironico e gaudente ai giornalisti che incontra. Naturalmente D'Alì, che aspira a una poltrona di governo, è molto cauto nelle dichiarazioni. Ammette con pudore: «Personalmente vengo indicato come il catalizzatore della politica di centrodestra». Quello dato a lui, riconosce, è «un voto plebiscitario, manifestazione di convinta solidarietà e fiducia nei miei personali confronti». Certo, conclude, la battaglia è stata difficile, ma hanno vinto le candidature «che ho sostenuto nella fase prelettorale».

«Trapani ha seguito le elezioni da lontano: stanca, rassegnata, assente. Neanche un filo d'emo-



zione per il risultato», assicura Aldo Virzi, che dirige l'ufficio statistico del Comune. Del resto, nessuna emozione neanche nelle scorse settimane quando erano finiti in galera per corruzione e falso il sindaco, mezza giunta e collaboratori, tutti del Polo, per storie di mazzette e ruberie. Al momento del blitz Fi tuonò: «E' cominciata la campagna elettorale». Le parole erano ancora nell'aria quando gli arrestati vuotarono il sacco. Ma dopo il risultato, per la terza volta, senatore giehe ha cantato: la vittoria elettorale, ha detto forte dei voti a valanga, è «una risposta eloquente alla anomala decapitazione dell'amministrazione comunale di Trapani». I giudici arrestano e gli imputati confessano? Tanto piacere: i tra-

panesi, sembra credere D'Alì, protestano e votano Casa delle libertà. «Effettivamente - riconoscono i giornalisti di Trapani - in quei giorni non pochi dicevano: "E che hanno fatto? In fin dei conti volevano dar da mangiare a un po' di padri di famiglia».

I padri di famiglia erano della cooperativa «Giustizia sociale» con sede negli uffici dell'on. Francesco Canino, deputato regionale del Ccd, l'altro grande stratega di «Trapani azzurra», già arrestato per vicende di appalti e di mafia. Canino spiegò di aver voluto soltanto favorire con la sede un gruppo di disoccupati che risultano imparentati, manco a dirlo, con notabili, amministratori e consiglieri comunali del centrodestra. Come dire: fai

Bobo Craxi eletto a Trapani per il polo di centro destra e in alto la sede del Comune nella città siciliana



del bene e finisci nei guai. Ancora nei giorni scorsi il Pm s'è accanito contro il potentissimo leader del Ccd trapanese chiedendo conto di lui misure di prevenzione perché «socialmente pericoloso».

Ma come si vive nella capitale del Polo? L'acqua, per esempio. In tutto il centro storico arriva. Ma solo ai piani bassi. Ogni due, spesso tre, giorni. Guai a dimenticarsi di avviare i motori (il cui uso teoricamente è illegale) che la succhiano, mescolata con un po' di fango, fino alle ter-

razze dove ci sono le taniche. L'acqua si può avere anche al porto, dove ci sono i silos, armati di bottiglie e bidoncini di plastica. Qualcuno ci guadagna pure: quelli che portano l'acqua da bere casa per casa, a pagamento, facendo risparmiare i meno ricchi rispetto al costo della miniera o chi la vende con l'autobotte. Intanto, il dissalatore - il più grande del Mediterraneo - s'incepisce curiosamente a ogni piè sospinto. Che ci guadagni qualcuno - insinua un rassegnato e indolente mormorio - con le ri-

parazioni che costano un occhio della testa? Quelli dell'Eas, che gestisce il dissalatore, danno la colpa ai black-out dell'Enel che giura che li d'interruzioni non ce ne sono mai state. E mentre Eas ed Enel bisticciano per gli ultimi tre giorni a secco, il signor Gaspare Colombo, quartiere di San Giuliano (non quindi il centro), li bacchetta: «Siamo senz'acqua da 40 giorni. Molto tempo prima che venisse fermato il dissalatore. Quindi non vengano a raccontarci bugie». E con indolente disperazione: «Da più di un mese siamo costretti a fare ricorso alle autobotti private, pagando milioni di lire, per poter riempire le cisterne. E chi abita nei piani alti non può nemmeno usufruire delle autobotti».

Se manca l'acqua la spazzatura c'è. Per le strade. A cielo aperto. Secondo la stampa cittadina il 18 maggio, quinto giorno di Trapani capitale del Polo, è scattata l'emergenza rifiuti. Imperante lo scirocco, scrive la Sicilia, accanto ai «cassonetti solitamente stracolmi... giacciono vecchi elettrodomestici, mobili in disuso, materassi e altro materiale ingombrante». Ma il cassonetto è un privilegio. Il signor Salvatore Baldarotta, che abita in via Marsala, se lo sogna la notte. Ha comprato foglio e busta ed ha scritto al presidente: «Caro Ciampi me lo fai avere un cassonetto?». Baldarotta per mesi ha tentato di averlo da quelli del Comune. Ogni tanto gli rispondevano di presentare domanda scritta: il cassonet-

La destra qui tocca la cifra storica del 64,63% Forza Italia, da sola supera il 46% Sinistra scomparsa

to non c'è ma la tassa, bella salata, a Baldarotta continua ad arrivarli. Salvatore Costanza, per decenni cattedra di ecostoria, nel suo luminoso salone carico di libri, traccia un ritratto dolente di questa città che conosce e ha studiato come pochi altri: «Il fascismo spezzò il rapporto della città con l'Africa rovinandola. I capitali rifluirono in agricoltura e quando arrivò la riforma si riversarono nelle banche locali. Ce n'erano quattro, la più potente dei D'Alì. Poi gli sportelli locali se li sono mangiati le grandi banche nazionali. Ora non c'è più niente. I giovani più intelligenti e colti, se possono, vanno via. Lo stanno facendo in tanti», racconta sconcolato. Avverte: «Qui c'è una destra corsara con sottorete clientelare e sottofondo mafioso. Ma ha vinto personalmente Berlusconi, non loro. Se invece di D'Alì e Craxi ci fossero stati pupi di zucchero non sarebbe cambiato nulla, anche perché qui la sinistra da anni non è più un'alternativa credibile».

Costanza sostiene che tanti giovani trapanesi che abitano in giro per l'Italia vorrebbero fare qualcosa. Via Internet stanno tentando di costruire un'aggregazione, forse per fare una lista che potrebbe non dispiacere al vescovo che ha avuto parole durissime per questa classe dirigente. Quindi, il giudizio più amaro: «Vede, a Trapani non ci sono cittadini: siamo monadi. E' questo il nocciolo duro del problema».